

EPOCA - MILANO

19 GEN. 1964

TEATRO**Ritornano d'attualità
i "minori"
del nostro Ottocento****DI ROBERTO DE MONTICELLI**

La parabola di Bérenger, il protagonista delle commedie di Ionesco «seconda maniera», come si dice, si svolge fra i tre atti di *Sicario senza paga* e il lungo atto unico *Il re muore*. Due commedie che, nel giro di poco più di un mese, si sono potute vedere, realizzate dal Teatro Stabile di Torino, nell'interpretazione di un giovane attore di valore, Giulio Bosetti, e con la regia di José Quaglio.

In tutte due le commedie, Bérenger, simbolo dell'uomo comune, candidamente impegnato a rendersi conto delle cose, soccombe. E *Il re muore* è proprio la conclusione della parabola, perché qui Bérenger è finalmente vecchio, vecchio di centinaia d'anni, re di un impero già sconfinato e fiorento, ora ridotto a pochi palmi di terreno arido, spaccato dai terremoti e abitato da una popolazione sparuta, in decisa decadenza biologica; e lui, Bérenger I, il re, è giunto alla fine. E un po' il tentativo di rifare la *Leggenda di Ognuno* in chiave di teatro dell'assurdo. Il lungo atto unico non è tutto poeticamente riuscito. Ma, fra lampi sarcastici e guizzi umoristici, esso sale di tono man mano che si avvicina al dolce e in qualche modo sereno annientamento finale. Gli nuoce il suo scoperto simbolismo, qua e là troppo elementare, che ricorda un vecchio dramma del russo Andreiev, *La vita dell'uomo*. E, certo, eccoci davanti a uno Ionesco tutto diverso da quello dei suoi primi atti unici; ma abbastanza conseguente a quelli, secondo noi.

Con *Sicario senza paga* (traduzione di *Tueur sans gages*), la parabola di Bérenger si inizia. Ma il problema, sotto, è lo stesso; è ancora la paura della morte, ossessione di Ionesco, che costituisce il tema fondamentale dei tre atti. Quantunque qui, più che di paura della morte, si potrebbe parlare di incubo del male; un male che non è visto solo metafisicamente, in una vana *querelle* con l'assurdo, ma come conseguenza di un conformismo e di una alienazione tutte umane. Sicché *Sicario senza paga* prelude al *Rinoceronte*, la commedia di questo autore che ha avuto maggior successo nel mondo, e che è certo più equilibrata e più astutamente teatrale; ma che non ha, di questa, la grazia magra, misteriosa e anche, sia pure, un po' sbilenca, un po' sinistra.

Bérenger è qui un piccolo borghese sui quarant'anni, che abita in una città che potrebbe essere Parigi; ma che un giorno scopre, a un capolinea del tram, un quartiere felice, «la città radiosa», studiata da architetti e urbanisti perché la vita degli uomini vi si svolga nel modo più sereno e limpido possibile, eliminati persino i turbamenti atmosferici. Tutta-
via in quell'oasi di pace infie-

risce un misterioso assassino che ogni giorno uccide due, tre, quattro persone, avvicinandole alla fermata del tram e attirandole presso un funesto laghetto con l'esca di comunissimi oggetti, d'una tetra chincaglieria da prestigiatore, che trae da una sua grossa borsa. È possibile che non si possa fare nulla contro questo flagello? Perché tutti fingono di ignorarlo, quasi si trattasse di un rimorso importuno; persino l'architetto della «città radiosa», che è anche il commissario della polizia, simbolo evidente dell'alienazione burocratica e amministrativa nelle grandi collettività.

Il candido Bérenger, dunque, decide di agire da solo, anche per vendicare una ragazza di nome Dany, della quale egli s'era fulmineamente innamorato, e che è stata appena uccisa dal mostro. Ma subito si trova di fronte a una serie di fatti incomprensibili. Perché il suo amico Edouard, per esempio, trasporta senza saperlo, in una borsa, gli stessi oggetti, la stessa chincaglieria di cui l'assassino si serve per attirare l'attenzione delle sue vittime? E quasi tutti, nella città, portano sotto il braccio una borsa del genere? Forse perché siamo tutti un po' complici, per una ragione o per l'altra, di ciò che ci distrugge?

Ecco tuttavia Bérenger solo, in una zona isolata fuori della città, in un crepuscolo livido, a tu per tu con l'assassino. Ha dovuto attraversare, come in un incubo, un groviglio di immagini parodistiche della nostra vita associata (un demagogico comizio politico, un pauroso ingorgo stradale), ma ora, finalmente, può parlare al mostro. Ma che dirgli? Per venti minuti egli tenta di convincere l'assassino a cessare la strage, gettandogli in faccia tutti i luoghi comuni filosoficimorali elaborati dagli uomini per combattere l'assurdo della distruzione senza motivo. Ma il Male è lì, che non può ascoltare ragioni, che risponde solo con piccoli, tetri sogghigni; e alla fine fa scattare, implacabile, il coltello. «Che si può fare? Che si deve fare? Non si può fare nulla», dirà Bérenger offrendo rassegnato la gola alla lama.

José Quaglio, che aveva messo in scena lo spettacolo a Parigi, ha trasferito, anche in questa versione italiana, lo stile secco, marionettistico che i francesi adottano per questo genere di teatro e per Ionesco in particolare. Certo, la nostra lingua grave e concreta appetantisce non poco, specialmente nelle parti grottesche, il gioco leggero e ammiccante dell'autore. Giulio Bosetti è un Bérenger forse un po' troppo giovane ma vibrante di una molto efficace drammaticità, mista di *vis comica*: l'una e l'altra scaturite da una specie di stupore spaventato.

Roberto De Monticelli